

APPENDICE

Ho utilizzato la Traduzione italiana di Lino Temperini, edita in Santa Elisabetta d'Ungheria secondo le fonti storiche, seconda edizione, Editrice Franciscanum, Roma 2007.

LETTERA DI CORRADO DI MARBURGO A GREGORIO IX*

(16 novembre 1232)

* *Edizione critica in A. HUYSKENS, Quellenstudien zur Geschichte der hl. Elisabeth von Thuringen, Marburgo 1908, pp. 155-160.*

Introduzione, traduzione e note di Lino Temperini

Elisabetta, deceduta nella notte del 17 novembre 1231, fu sepolta nella cappella del suo ospedale a Marburgo, vestita di tunica grigia. I poveri e i malati, che prima erano stati soccorsi con generosità, continuano il loro pellegrinaggio presso il sepolcro di Elisabetta per chiedere la sua intercessione presso Dio.

Il Signore concedeva molte grazie spirituali e tante guarigioni. La fama si stava diffondendo rapidamente, giungendo anche al papa.

Gregorio IX che aveva già canonizzato Francesco di Assisi e Antonio di Padova, dimostra subito il suo interessamento. Dà incarico ufficiale all'arcivescovo di Magonza Sigfrido, all'abate Raimondo di Eberbach e allo stesso maestro Corrado di Marburgo, di raccogliere accuratamente le testimonianze del popolo cristiano.

Svolto il lavoro di indagine e di verifica, l'arcivescovo di Magonza Sigfrido, l'abate Raimondo di Eberbach e il maestro Corrado di Marburgo, predicatore della parola di Dio, informano il papa Gregorio IX sulla vita e i miracoli attribuiti all'intercessione di Elisabetta, come da mandato ricevuto dallo stesso pontefice. A nome della commissione, il maestro Corrado, sollecitato anche da umili e da potenti in data 16 novembre 1232 trasmette una informativa al papa. Ci riferiamo alla Epistola Conradi, o «Lettera di Corrado», che riportiamo qui appresso.

Nella prima parte (Epistola examinatum miraculorum...) sono espresse le circostanze della Lettera e la deposizione su alcuni miracoli ascoltata il 10 agosto 1232; nella seconda parte (Incipit epistola magistri Conradi de Marburch ad papam de vita beatae Elyzabet) abbiamo una «Summa vitae», una biografia concentrata di Elisabetta, redatta subito dopo il transito dallo stesso Corrado di Marburgo, che fu il suo direttore spirituale negli ultimi anni, dal 1226 al 1231.

Allo scopo di facilitare i riferimenti o citazioni ho inserito una numerazione progressiva interna al testo.

[Prima parte] Lettera sui miracoli presi in esame...

1. Al santissimo padre e signore Gregorio, sommo pontefice della santa chiesa romana, Sigfrido, per misericordia divina arcivescovo di Magonza, Raimondo abate di Eberbach dell'ordine cistercense e

il maestro Corrado di Marburgo, predicatore della parola di Dio, porgono grandissimo ossequio della debita soggezione con filiale riverenza e obbedienza.

2. Abbiamo ricevuto la lettera di vostra paternità e il mandato. Avendo davanti agli occhi soltanto l'ossequio alla divina maestà, raccontiamo il comportamento e la vita di Elisabetta di felice memoria, già langravia¹, e trascriviamo fedelmente i miracoli, che — avendo sempre Dio come autore sono attribuiti alla santità del suo corpo, identificati mediante testimoni idonei e redatti in scritto con prudente diligenza e premurosa vigilanza, per poi trasmettere tutte queste cose a voi — garantendo con i nostri sigilli —, attraverso messaggeri fedeli e ufficiali, in conformità al mandato apostolico che abbiamo ricevuto.

3. Noi dunque, obbedendo umilmente ai vostri ordini, com'era nostro dovere, in questo scritto trasmettiamo alla paternità vostra quanto riguarda il comportamento e la vita della suddetta langravia, nonché i miracoli che Dio ha operato attraverso la santità del suo corpo, verificati con la migliore prudenza e diligenza.

4. Riguardo al suo comportamento, noi, sia per nostra diretta conoscenza sia interrogando anche la sua famiglia religiosa e timorata di Dio, previo giuramento prudenziale, abbiamo appurato quanto dichiara la lista qui seguente, che — trascrivendo fedelmente parola per parola — io Corrado, umile predicatore, ho appena inviato a voi. E fino ad ora nessuna nuova informazione ha turbato la coscienza di noi tre per farci cambiare o sminuire qualche cosa circa questa lista o suggerimenti per integrarla².

[Seconda parte] Incomincia la lettera di Corrado di Marburgo al papa sulla vita della beata Elisabetta

[Summa vitae]

5. Sia noto alla santità vostra, reverendo padre, che alcune volte frate [Raimondo de Peñafort], vostro penitenziere, mi scrisse di documentarvi riguardo ai miracoli che il Signore ha operato per mezzo della signora Elisabetta, già langravia di Turingia, e che vostra paternità mi aveva commissionato di collezionare.

6. Per tale motivo, di recente, nel giorno di San Lorenzo, il signor arcivescovo di Magonza, sia dietro mia richiesta sia perché evidentemente aveva ricevuto una certa ispirazione, aveva dedicato due altari nella cappella dove si trova sepolto il corpo della suddetta signora. E io avevo convocato una grande moltitudine di popolo sia per la predica sia per la dedicazione degli altari. Nel corso del mio sermone, intrapreso senza alcun progetto prestabilito dalla santità vostra, ma avendo io in mente di soddisfare al desiderio della certificazione dei suddetti miracoli, ho ordinato a tutti i presenti, che avessero ricevuto qualche guarigione per i meriti della langravia, di presentarsi al vescovo di Magonza e ad altri prelati, convenuti per la dedicazione degli altari, verso l'ora prima del giorno successivo insieme a testimoni, allo scopo di documentare quale grazia avevano ricevuto dopo aver invocato Elisabetta.

7. Essendosi presentata una folla notevole di persone che affermavano di aver ricevuto alcune guarigioni per mezzo di Elisabetta, il signor vescovo di Magonza — poiché aveva fretta di affrontare alcuni affari difficili — fece registrare i fatti più evidenti, convalidandoli con il suo

¹ Langravia principessa. Il langravio era principe di un potente feudo dell'impero germanico.

² Fu inviata al pontefice Gregorio IX una prima lista di 60 miracoli attribuiti all'intercessione di Elisabetta. L'elenco verrà poi ampliato a 106 miracoli e nel 1234 a 129 miracoli.

sigillo e con quello di altri prelati, tralasciando però le testimonianze di molti prelati e di uomini illustri ivi presenti, che non avevano i loro sigilli.

8. Affinché la paternità vostra sia più ampiamente informata non soltanto dei miracoli, ma anche della sua spiritualità, vi trascrivo una sintesi della sua vita [Summa vitae].

9. Due anni prima che Elisabetta fosse affidata alla mia guida spirituale, quando era ancora vivente il marito e io ero il suo confessore, la trovai un giorno in lacrime per il fatto che era unita in matrimonio e che non poteva concludere la presente vita nello stato verginale.

10. Nello stesso tempo, in cui il suo consorte era in partenza verso la Puglia³ per unirsi all'imperatore, in tutta la Germania si andava estendendo una grave carestia, cosicché molti perivano di fame⁴. Ben presto la sorella Elisabetta incominciò a distinguersi nelle virtù. Infatti, come in tutta la sua vita fu consolatrice dei poveri, così allora divenne il sostegno degli affamati. Con tale intento, fece costruire — presso il suo castello — un ospedale, in cui raccolse molti malati di ogni genere e bisognosi, erogando a tutti con generosità i doni della sua beneficenza non soltanto a coloro che chiedevano presso il suo ospedale, ma a tutti i bisognosi dei territori nella giurisdizione di suo marito⁵. Arrivò a tal punto da erogare in beneficenza tutti i proventi dei quattro principati di suo marito e da vendere oggetti di valore e vesti preziose, distribuendone il ricavato ai poveri.

11. Aveva l'abitudine di visitare personalmente tutti i suoi malati due volte al giorno, al mattino e alla sera. Si prendeva cura diretta dei più ripugnanti. Nutriva alcuni, ad altri procurava un letto, portava alcuni sulle proprie spalle e si prodigava in molti altri servizi di bene. E in tutto ciò non trovò mai contrarietà da parte del marito, di felice memoria.

12. Dopo la morte del marito⁶, quando la paternità vostra ritenne degno di confermarne l'affidamento a me, [Elisabetta] — tendendo alla più alta perfezione — mi interrogò se potesse acquistare più meriti in un reclusorio, o in un convento, oppure in qualsiasi altro stato. Allora fiorì nel suo animo questo progetto: mi domandò con molte lacrime che le permettesti di chiedere l'elemosina di porta in porta.

13. Avendole io proibito ciò con fermezza, Elisabetta rispose: «Io lo farò, poiché non potete vietarmelo!».

14. Un venerdì santo⁷, quando gli altari sono denudati, poste le mani sull'altare nella chiesa della sua città, dove aveva accolto i frati minori, alla presenza di alcuni frati, di familiari e dei figli, Elisabetta rinunciò alla propria volontà e a tutte le vanità del mondo, nonché a tutto quanto il Salvatore nel vangelo ha consigliato di abbandonare.

15. Elisabetta voleva rinunciare a tutti i possedimenti, ma io la dissuasi sia per coprire i debiti del suo consorte defunto, sia per amore dei poveri, ai quali intendevo provvedere con i beni che appartenevano a lei come dote.

16. Fatto questo, Elisabetta, prevedendo di essere riassorbita dal frastuono del mondo e dalla gloria terrena se fosse rimasta nell'ambiente in cui era felicemente vissuta insieme al marito quando era

³ Non in Puglia, ma nella città di Cremona in Lombardia. Puglia equivale a Italia.

⁴ La carestia del 1226.

⁵ Erano Turingia, Assia, Sassonia e reggenza della Misnia.

⁶ Lodovico IV morì a Otranto (Puglia, Italia) il giorno 11 settembre 1227, durante la crociata.

⁷ Il venerdì santo del 1228 (24 marzo), in Eisenach.

vivo, volle seguirmi, contro la mia volontà, a Marburgo, che si trova negli estremi confini dei territori del suo consorte.

17. Qui, nella città, costruì un ospedale⁸, dove raccolse malati e invalidi. Servì alla sua mensa i più miserabili e i più derelitti.

18. Avendola io rimproverata su queste cose, Elisabetta rispose che da loro riceveva una speciale grazia e umiltà. E come donna certamente prudentissima, parlandomi della sua vita precedente, mi disse che era per lei necessario in tal modo curare alcuni fatti della sua vita con il loro contrario (*contraria contrariis curare*).

19. Poiché constatavo che Elisabetta voleva progredire, le tolsi qualsiasi superflua compagnia e le ordinai di accontentarsi di tre persone: di un converso per interessarsi dei suoi affari; di un'ancella religiosa molto spregevole e di una nobile vedova, sorda e molto severa. In tal modo, attraverso l'ancella scorbutica Elisabetta aumentava la sua umiltà e per opera della vedova austera si esercitava nella pazienza. Mentre dunque l'ancella preparava le verdure, la signora lavava le scodelle e anche viceversa.

20. Fra altro, [Elisabetta] raccolse un ragazzo paralitico, senza padre e senza madre, che soffriva un continuo flusso di sangue. Durante la notte lo poneva sul proprio letto per maggiore esercizio di carità, affrontando molte sofferenze. Infatti, talvolta, ben sei volte ogni notte, e talora anche di più, lo portava con le proprie braccia per soddisfare le necessità naturali. Lavava con le proprie mani gli abiti personali del ragazzo, molto imbrattati come accade in tali situazioni.

21. Morto quel ragazzo, [Elisabetta] — a mia insaputa — prese con sé una ragazza lebbrosa e la nascose nella sua abitazione, offrendo ogni servizio umanitario. Si premurava, cioè, non solo per nutrirla, metterla a letto e lavarla, ma si umiliava anche per toglierle le calzature, pregando le sue ancelle che non si sentissero a disagio per tali cose.

22. Venuto a sapere ciò — Dio mi perdoni! — la castigai molto severamente, poiché temevo che rimanesse contagiata. Mandai via la ragazza lebbrosa. Poi mi recai in territori lontani per l'apostolato della predicazione.

23. Allora Elisabetta prese con sé un ragazzo povero, tutto coperto di scabbia, tanto che non aveva più sul capo neppure un capello. Voleva curarlo dalla rogna. Si prese dunque cura di lui lavandolo e curandolo. Non so da chi abbia imparato l'arte di curare. Quando lei stava per morire, quel ragazzo si insediò sul suo letto.

24. Affermo davanti a Dio che, nonostante tali opere della vita attiva, raramente ho visto una donna così contemplativo come Elisabetta. Alcune religiose e alcuni religiosi notarono assai spesso che, quando lei usciva dalla sua preghiera privata, emanava dal volto un mirabile splendore e che dai suoi occhi si irradiavano come raggi di sole.

25. Quando dunque — e ciò accadde molto spesso — Elisabetta veniva rapita in estasi per alcune ore, dopo, per lungo tempo, non assumeva alcun cibo o molto poco.

26. Quando si stava avvicinando il tempo della sua morte e lei era tuttora in buona salute, mentre io ero afflitto da una certa grave malattia, le chiesi come pensava di provvedere al suo futuro dopo la mia morte.

⁸ A Marburgo, nel 1228-1229.

27. In tale circostanza, Elisabetta mi predisse con certezza la propria morte. Di fatto, tre giorni dopo questo dialogo, lei cadde malata.

28. Rimanendo inferma per oltre dodici giorni, due giorni prima del suo transito fece allontanare da sé tutte le persone secolari e non permise che fossero ammessi neppure i nobili che spesso erano soliti venire a farle visita. Poiché quelli le chiedevano perché fossero tutti esclusi, in particolare a quelli che sedevano intorno al suo letto, Elisabetta dichiarò che desiderava meditare sull'ultimo esame del rigoroso giudizio e sul giudice onnipotente.

29. Nella domenica prima dell'ottava di San Martino, dopo celebrate le lodi mattutine, ascoltai la sua confessione. Ma lei non ricordava assolutamente niente altro che già non mi avesse confessato più volte.

30. Le domandai cosa si dovesse fare dei suoi averi e delle sue suppellettili. Rispose che quanto sembrava fosse di sua proprietà, era tutto dei poveri. Mi pregò di distribuire loro ogni cosa, eccetto una tunica di scarso valore, di cui era vestita e nella quale voleva essere seppellita.

31. Fatto ciò, verso l'ora prima, ricevette il corpo del Signore. Poi, fino a sera, parlava continuamente di tutte le cose belle che aveva sentito nella predicazione, in particolare della risurrezione di Lazzaro e del fatto che Gesù pianse sulla sua morte prima di risuscitarlo.

32. E poiché, per tali discorsi, alcuni religiosi e alcune religiose si sentivano sollecitati alle lacrime, Elisabetta disse loro: «Figlie di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma sopra di voi stesse» (Lc 23,28).

33. Detto questo, Elisabetta tacque, mentre si udivano voci soavissime provenienti dalla sua gola, senza che ci fosse alcun movimento delle labbra. I circostanti le chiedevano spiegazione sul fenomeno. Ma Elisabetta li interpellava se avessero sentito, con lei, alcune voci di canto.

34. Poi, dal tramonto fino all'alba, rimase con l'aspetto pieno di gioia, manifestando segni di straordinaria devozione. Quindi esclamò: «Ecco, si avvicina l'ora in cui la Vergine partorì».

35. Infine raccomandò a Dio, con grandissima devozione, tutti coloro che le stavano accanto e spirò come addormentandosi dolcemente⁹.

36. I monaci cistercensi e molti altri religiosi, sapendo del transito di Elisabetta, da ogni parte affluirono presso l'ospedale dove lei doveva essere seppellita.

37. Per richiesta della devozione popolare, il corpo di Elisabetta rimase insepolto fino al successivo mercoledì, senza manifestare alcun segno di morte eccetto il pallore. Il suo corpo rimase molle come fosse vivo ed emanava un gradito profumo.

38. Subito, il giorno dopo la sepoltura, il Signore cominciò ad operare miracoli per mezzo della sua serva. Infatti un certo monaco dell'ordine cistercense fu guarito, presso la tomba di Elisabetta, da una malattia mentale che lo affliggeva da oltre quarant'anni. Egli lo ha giurato alla mia presenza e davanti al pievano di Marburgo.

⁹ Elisabetta morì all'alba del 17 novembre 1231. Aveva soltanto 24 anni.